

Il voto sulla Libia scuote il Pd In 400 scrivono a Zingaretti

Militanti e deputati
criticano i vertici dem
Controllo frontiere:
nuovi aiuti dal Viminale

di Fabio Tonacci

ROMA – Il nervo libico era scopertissimo, evidentemente. E l'articolo di Roberto Saviano su *Repubblica* di ieri lo ha sollecitato, provocando tensioni e litigi all'interno del Partito Democratico. Quattrocento militanti che scrivono a Zingaretti, onorevoli della maggioranza che si accusano l'un l'altro ricordando i tempi in cui salivano insieme sulla Sea Watch di Carola Rackete, deputati dem che cercano di spiegare le proprie ragioni, avvolgendosi in contorte giustificazioni. Mentre dunque il Viminale continua a lavorare sui dossier Libia e Tunisia, e non si placa lo sdegno per la foto del cadavere abbandonato alla deriva nel Mediterraneo («L'indifferenza scava abissi in noi», dichiara il cardinale Francesco Montenegro) scoppia il caos in casa Pd.

L'aria era già tesa giovedì mattina, quando la maggioranza si è spaccata alla Camera sul decreto missioni che prevede il rifinanziamento della Guardia Costiera libica, pilastro della politica italiana ed europea sul governo dei flussi migratori

dal Nord Africa. Ventitré deputati, tra cui i dem Laura Boldrini e Matteo Orfini, hanno firmato una risoluzione contraria agli accordi con Tripoli. Saviano, dalle colonne di questo giornale ha poi accusato il segretario Nicola Zingaretti di aver tradito lo spirito dell'Assemblea nazionale del partito, che a febbraio aveva votato all'unanimità contro lo stanziamento di fondi ai libici. «Per non regalare il Paese a Salvini sono diventati Salvini».

A quel punto il bubbone esplode. La parlamentare Giuditta Pini scrive alla presidente Valentina Cuppi: «I militanti mi chiedono come sia possibile che le deliberazioni dell'Assemblea vengano platealmente ignorate. Giro la domanda a te: quali iniziative intende prendere la Presidenza per difendere il principio e lo Statuto del Pd?». Lia Quartapelle, capogruppo Pd in commissione Esteri alla Camera, prova a smorzare («Abbiamo evitato un pericoloso vuoto di potere in Libia»), ma Ely Schlein, vicepresidente dell'Emilia Romagna ribatte: «Gli accordi con la Libia erano una vergogna dall'inizio. Dov'è la discontinuità?». Interviene allora il capogruppo del Pd alla Camera Graziano Delrio: «Basta polemiche, sosteniamo il governo per una rapida modifica del memorandum con la Libia, il disimpegno rischia di non cambiare nulla». Ma quando in serata la tensione sembra scemare, ecco il post di Riccardo Magi (+Europa) su Facebook: «Ca-

ro Graziano, un anno fa eravamo insieme sulla SeaWatch per chiedere che fossero fatti scendere i naufraghi in fuga dall'inferno libico. Non sono polemiche, sono i fatti di questi ultimi anni».

Tutto ciò mentre il ministero dell'Interno, dopo i 30 Suv, si appresta a consegnare entro settembre alle autorità di Tripoli 17 ambulanze, 20 gommoni e 13 autobus, nell'ambito di un progetto italo-europeo (vale 57 milioni di euro) che ha lo scopo di rafforzare il controllo delle frontiere meridionali. Quello libico non è l'unico dossier sul tavolo della sinistra Lamorgese: i mille e passa sbarchi nello scorso weekend, per la maggior parte tunisini, hanno convinto il Viminale ad accelerare un piano di aiuti economici (in infrastrutture ed equipaggiamenti) da far giungere a Tunisi, per avere garanzie di un migliore controllo delle partenze. «In ottica di contenimento del Covid bisogna bloccare gli arrivi autonomi coi barchini», dicono al ministero. Che ieri ha ricevuto la disponibilità di tre armatori per una o due navi da ancorare tra la Sicilia e la Calabria e dedicare alla quarantena dei migranti sbarcati risultati positivi. Al momento sono circa un centinaio in Italia, di cui 24 portati all'ospedale Celio di Roma e 27 sistemati nel deposito dell'Aeronautica a Castello d'Annone, nell'Astigiano. Il resto si trova ancora a bordo della Moby Zazà, ma l'armatore Onorato ha fatto sapere di non voler rinnovare il contratto col Viminale.



▲ 13 luglio 2020, operazioni di salvataggio di 6 migranti a circa 4 miglia da Lampedusa

Le tappe

Le missioni all'estero

La scelta del Pd
Durante l'ultima assemblea nazionale del Pd era stato votato all'unanimità un ordine del giorno per rivedere il Memorandum Italia-Libia

Il voto sulle missioni

Giovedì alla Camera il partito ha votato - con l'eccezione di otto deputati - per proseguire l'intervento in Libia

I dissidenti

Il no è stato motivato per testimoniare la difesa dei diritti umani e per difendere la coerenza della votazione in assemblea nazionale

Il capogruppo

Per Graziano Delrio, capogruppo alla Camera dei dem, l'impegno del partito per modificare il memorandum resta tra le priorità

Deposito di un'operazione di salvataggio

Quella promessa tradita

Il Pd ora spezzi il legame con Tripoli

di Roberto Saviano

Nel giugno 2017 il governo italiano annunciò di aver firmato un accordo con la Libia per la gestione delle migrazioni. L'accordo prevedeva che i migranti sarebbero stati respinti in Libia e lì avrebbero dovuto essere accolti e gestiti. Ma il governo non ha mai rispettato questo impegno. I migranti sono ancora lì, in Libia, in condizioni di estrema povertà e di grave sfruttamento. Il governo italiano ha tradito la sua promessa. Ora il Pd deve spezzare il legame con Tripoli e cercare di risolvere il problema delle migrazioni in modo etico e umano.

▲ **Ieri su Repubblica**
L'appello dello scrittore Roberto Saviano al Partito Democratico "Ora il Pd spezzi il legame con Tripoli"

Il voto sulla Libia scuote il Pd
In 100 scrivono a Zingaretti

LIBIA: NOVI SENSI PER I LEGGIZZI

LIBIA: NOVI SENSI PER I LEGGIZZI

LIBIA: NOVI SENSI PER I LEGGIZZI